

SOTTO SOTTO SAN GENNARO HA FATTO IL MIRACOLO

dal nostro inviato
Francesco Erbani

Arte batte camorra: le catacombe del rione Sanità sono diventate un simbolo per tutta la città. Grazie a un arcipelago di cooperative gestite dai ragazzi. E da un prete

NAPOLI. Valeria ha 31 anni, è storica dell'arte e ha esperienze di restauro. Ogni giorno, per quattro ore, accompagna i visitatori nelle catacombe di San Gennaro, la città sotterranea che a Napoli si spalanca sotto la collina di Capodimonte, quasi seimila metri quadrati su due piani, usati come luogo di sepoltura dalla fine del II secolo d.C. e abbandonati nel XIII. Valeria non fa solo la guida. Mentre aspetta il suo turno, dietro il bancone del bar prepara il caffè. Sono tanti i visitatori che affollano l'info-point, nonostante stamattina il freddo scoraggi la salita verso Capodimonte. Più di metà sono stranieri. «Dieci anni fa, quando abbiamo cominciato, ve-

nivano cinquemila persone, nel 2017 ne abbiamo contate 104 mila tra gennaio e febbraio di quest'anno abbiamo avuto un incremento del 70 per cento». È vero che Napoli è piena di turisti, ma qui siamo fuori dei circuiti più battuti. E l'orgoglio con cui Enzo srotola le cifre illumina quel che c'è dietro le cifre stesse. Enzo è un collega di Valeria, ha una laurea in Beni culturali e ha vinto una borsa di studio allo Iacocca Institute, in Pennsylvania. Con Valeria è uno dei 27 soci della cooperativa La Paranza, che ha in gestione la catacomba di San Gennaro e quella di San Gaudioso, un altro spettacolare cimitero che si trova poco più giù, sotto la Basilica di Santa Maria della Sanità, nel cuore del rione in cui Eduardo De Filippo immaginò dettasse legge il suo sindaco, a pochi passi da dove nacque Totò, dove fiorisce una luminosa architettura barocca. Ma anche dove ragazzini a bordo di motorini truccati si esibiscono nelle stese a colpi di pistola, dove il giovane Gennaro Casarano rimase vittima, innocente, di una sparatoria e dove, ai primi di marzo, sono finiti in galera venti presunti camorristi legati al clan dei Vastarella.

La Paranza è parte di un arcipelago di cooperative che fanno capo alla Fondazio-

ITALIA **O** IL VENTRE DI NAPOLI



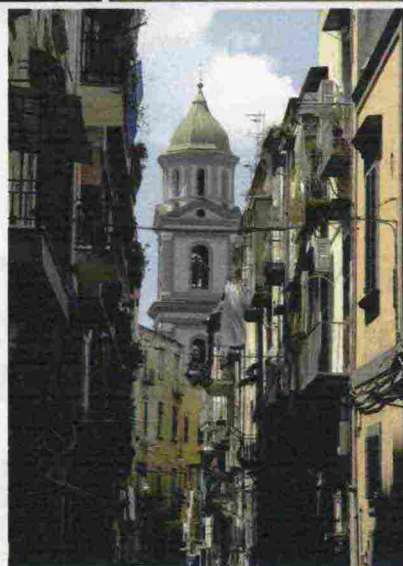
+

DA SINISTRA, UN GRUPPO DI **TURISTI** ACCOLTI DALLE GUIDE NELLE CATAcombe DI SAN GENNARO. SOPRA, L'AFFRESCO DEL VI SECOLO DELLA FAMIGLIA **TEOTHECNUS** SEPOLTA ALL'INTERNO DELL'ARCOSOLIO. IN ALTO A DESTRA, L'**ALLEGORIA DELLA MORTE** (CATAcombe DI SAN GAUDIOSO). ACCANTO. IL CAMPANILE DELLA **BASILICA** DI SANTA MARIA DELLA SANITÀ

ne San Gennaro, il cui presidente onorario è il fotografo Mimmo Jodice e che ha fra i sostenitori la **Fondazione con il Sud**, persino la Clinton Foundation, diverse aziende e l'associazione L'altra Napoli, istituita da un imprenditore, Ernesto Albanese, dopo che il padre, Emilio, venne ucciso durante una rapina.

Quando ne parlano – Valeria al gruppo che ha appena accompagnato, Enzo e anche Gaetano, che nella Fondazione si occupa delle cooperative – le catacombe, con le pitture, gli arcosoli, i cubicola, con la stanza segreta in cui furono deposti i resti di san Gennaro, non appaiono solo come un patrimonio da custodire e raccontare. «È la cultura che ci salverà», sintetizza don Antonio Loffredo, parroco di Santa Maria della Sanità e motore di queste iniziative che danno lavoro a un centinaio di giovani, alcuni fuoriusciti da circuiti criminali, tutti sottratti al rischio di finire nella manovalanza camorrista.

Accanto alla Paranza, ecco l'Officina dei Talenti, 14 fra elettricisti, impiantisti, operai edili. Hanno allestito le due catacombe con delicate pensiline e soprattutto con un avveniristico impianto d'illuminazione, uno di videosorveglianza, un altro ancora di rilevamento dell'umidità. E poi



una scuola di formazione imprenditoriale, un'orchestra, la Sanitansemble, un'accademia teatrale, due bed & breakfast. Il fulcro delle attività è il patrimonio d'arte del quartiere, anzi del rione, come è nota a Napoli la Sanità. Un patrimonio, insiste don Antonio, «che è testo intorno al quale gira un contesto, il rione stesso, che pur essendo nel centro di Napoli ha sempre portato impresso un marchio di marginalità». La separatezza è raffigurata nel ponte che lo sovrasta spaccandolo in due parti, un ponte costruito ai primi dell'Ottocento, durante il governo di Gioacchino Murat. La basilica è sotto il ponte. Don Antonio vi è giunto nel 2001, raccogliendo l'eredità di don Giuseppe Rassello, che fu uno dei primi a scuotere le coscienze ribel-

landosi al gioco criminale, ma finì accusato di violenza su un minore, fu condannato e nel 2000 fu ucciso da un tumore. Don Antonio e molti alla Sanità sono convinti dell'innocenza del sacerdote e come loro Ermanno Rea che ha ambientato alla Sanità il suo ultimo romanzo, *Nostalgia*, dove compare fra i personaggi principali anche don Antonio, che assume il nome di Luigi Rega (e le ceneri del laicissimo Rea riposano proprio nella basilica). Cominciò ospitando in diversi locali del rione bambini e ragazzi. Gruppi di volontari li assistevano nei compiti, con loro giocavano e organizzavano viaggi in Italia e all'estero, uno strumento educativo di prim'ordine. Provenivano da famiglie poverissime, talvolta con genitori in carcere. «I volti e gli sguardi dei nostri bambini mi hanno spesso tolto il sonno», ripete don Antonio.

Nascono qui, con i ragazzi che intanto crescevano, i diversi progetti. Partono i laboratori e i restauri di alcuni dipinti. Si organizzano installazioni d'arte contemporanea. «Capimmo quali erano le esigenze, ma ci scontrammo con tanti ostacoli – le amministrazioni, le competenze sovrapposte – che confermavano nei ragazzi le antiche convinzioni sul fatto che nulla si potesse cambiare. A me non restava che lavorare, forzare e scardinare le chiusure. Alla Sanità il

«IL CRISTALLO SI INCRINAVA PIÙ VOLTE, MA PAREVA CHE QUI NON SAREBBE MAI ANDATO IN PEZZI...»

cristallo s'incrinava più volte, ma non andava mai in pezzi». Il problema più anoso era quello di poter utilizzare edifici abbandonati e diruti per le iniziative che fiorivano. Una questione che ancora assilla don Antonio: «I beni devono avere una forza generativa, non possono stare lì in attesa di trovare il modo di procurare una rendita».

Nel frattempo il bene-catacombe è diventato un potente magnete, al quale si guarda per il senso di appartenenza che trasmette e perché intorno ad esso si costruiscono occasioni di lavoro. «Per anni uno dei quartieri più abbandonati di Napoli ha custodito inconsapevolmente la propria ricchezza nel sottosuolo. Ora l'abbiamo riportata alla luce». □